

PER DIFENDERE UNA RISORSA BIOLOGICA
IN PERICOLO NELL'ALTO ADRIATICO

Testo e foto
di GIANNI NETO

ANCHE LE TEGNUE AREA PROTETTA

NON TUTTI LO SANNO, MA FRA LA CITTÀ DI GRADO E LE FO-
CI DEL BRENTA, A POCHIE MIGLIA DALLA COSTA, CI SONO NU-
MEROSE FORMAZIONI ROCCIOSE CHE AFFIORANO DALLA SAB-
BIA. SONO RICCHISSIME DI VITA BENTONI-
CA E DI PESCI E DANNO LUOGO A UNA BIODI-
VERSITÀ MOLTO IMPORTANTE PER L'HABI-
TAT NATURALE, CHE ERA SERIAMENTE MI-
NACCIATO DALLA PESCA INDISCRIMINATA.
ENTRO I PROSSIMI DUE ANNI SARANNO IN
TOTALE OTTO LE BOE CHE SEGNERANNO
ALTRETTANTI ITINERARI SUBACQUEI DI PAR-
TICOLARE INTERESSE

La costa italiana dell'Adriatico settentrionale non ha mai attratto grandi masse di sub. Le motivazioni sono note a tutti: fondale sabbioso e sconsolatamente piatto, acqua fredda e scarsa visibilità. Caratteristiche sufficienti per dirottare la maggior parte degli appassionati verso località più varie e attraenti da un punto di vista subacqueo, anche se, per la verità, già altre volte abbiamo avuto occasione di mettere in evidenza quanto, contrariamente a ciò che comunemente si crede, i fondali sabbiosi possano offrire a chi abbia almeno la voglia di guardarli con attenzione. Infatti, il mondo della sabbia non è affatto quel deserto che appare a prima vista e spesso può riservare molte e gradite sorprese. Come nel caso delle Tegnue, per esempio, le

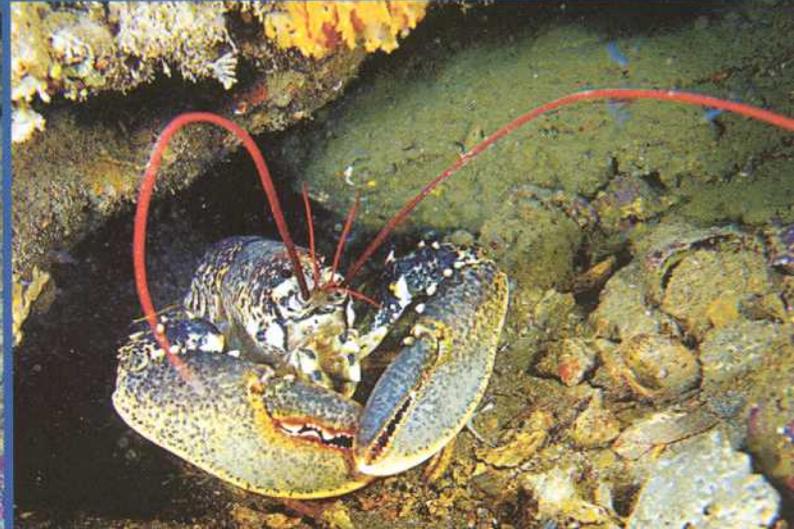


quali, indicativamente nella zona compresa fra Grado e le foci del fiume Brenta, caratterizzano il fondo del Mare Adriatico con formazioni rocciose che interrompono la monotona piatezza del fondo sabbioso. Il nome Tegnue deriva dalla parola dialettale "tegnùe", che in gergo marinaresco locale significa "tenute", cioè tutti quegli elementi sommersi, secche o relit-





Nella pagina a fianco, una delle boe che indica dove immergersi per scoprire la ricchezza delle tegnue di cui, in queste fotografie, vediamo alcuni esempi. Ci si imbatte, infatti, in murene e gronghi che fanno capolino dalle loro tane, mentre granseole e astici si nascondono negli anfratti. E poi ofiuri, ascidie e tutta una gamma di spugne sia incrostanti, sia di altre forme.



ti, che costituiscono un ostacolo per le reti da pesca. Conosciute fin dal 1700, queste particolari composizioni rocciose sono costituite in prevalenza da lastroni e massi dovuti a un processo di cementazione, a cui ha contribuito il gas metano che filtra dal sottosuolo in tutta la zona, tra sedimenti e rocce organogene, formate da organismi costruttori diversi (biocostruttori), ma principalmente da alghe calcaree, policheti, briozoi e madreporari. Indipendentemente da come gli affioramenti rocciosi si siano generati, essi rappresentano comunque substrati duri e isolati che consentono l'insediamento di una fauna e di una flora bentoniche peculiari, diverse rispetto a quelle rinvenibili nei circostanti fondi sabbiosi.

L'elevata presenza di nutrienti (la torbidità dell'acqua non dipende sempre e solo da apporti esterni) che contraddistingue questo mare, il quale, è bene ricordarlo, da solo fornisce circa il settanta per cento del prodotto ittico nazionale, consente la vita di una infinità di specie animali. Le spugne e i tunicati trovano in queste acque l'habitat ideale, tanto è vero che numerose sono le specie presenti, sia di forma eretta sia incrostante. Colorati *Parazoanthus axinellae* ricoprono grandi porzioni di roccia e fra numerosissimi molluschi bivalvi si trovano grossi ceriati. Crostacei di tutti i tipi e di tutte le dimensioni, fra i quali basta menzionare l'astice, si nascondono negli anfratti, mentre grosse corvine dividono la tana con giganteschi gronghi. In acqua libera non è raro l'incontro con branchi di ricciole e di merluzzi.

In sostanza, pur rappresentando una minima parte della superficie del fondale, le Tegnue costituiscono una importante oasi per le specie ittiche tipiche dei substrati du-

ri, aumentano la diversità biologica, offrendo un maggior numero di nicchie ecologiche, e costituiscono un ottimo riparo per le fasi riproduttive di numerosi organismi marini. Un tale patrimonio, unico nel suo genere, va salvaguardato. Con questo intento, e con la caparbietà che solo chi conosce e ama profondamente quei luoghi può avere, alcuni anni fa Piero Mescalchin ha iniziato la lunga trafila per sensibilizzare le istituzioni sulla opportunità di proteggere le Tegnue. Con il supporto di bellissimi filmati girati nel corso di migliaia d'immersioni, Mescalchin ha organizzato conferenze, incontri e convegni per coinvolgere le amministrazioni locali. E, nel 2002, il primo eclatante risultato: un decreto ministeriale ha riconosciuto le Tegnue area di tutela biologica. Un riconoscimento che indubbiamente ha rappresentato una tappa fondamentale per porre un freno al degrado dovuto a forme indiscriminate di pesca, ma insufficiente, da solo, a raggiungere lo scopo.

Nel 2003, la giunta della Regione Veneto ha deliberato il finanziamento di un progetto triennale per la gestione dell'area sottoposta a tutela; progetto in cui sono coinvolti, oltre alla neonata associazione onlus "Tegnue di Chioggia", enti locali, istituti di ricerca scientifica, associazioni, pescatori e subacquei. La gestione sperimentale, che coinvolge nella ricerca sul campo anche gli istituti universitari di Padova, Bologna e Venezia, l'Icram, il Cnr e l'Arpav, intende da un lato preservare l'integrità della riserva, dall'altro approfondire la conoscenza tramite il monitoraggio della fauna ittica e dei popolamenti bentonici, sessili e mobili, arrivando a stilare una mappatura dettagliata dei rilievi rocciosi e

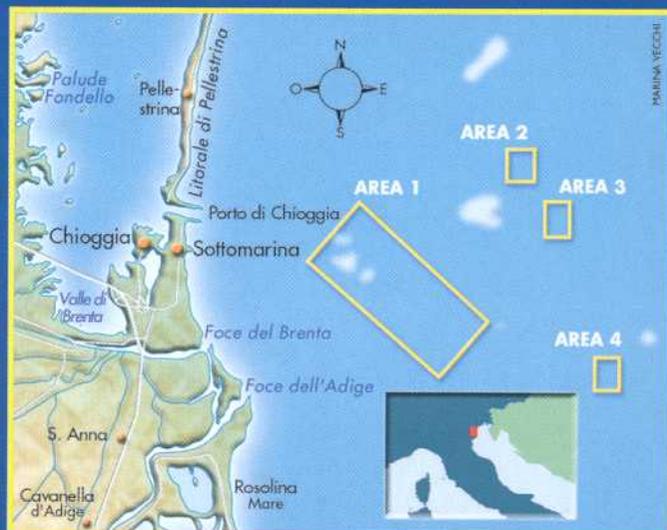


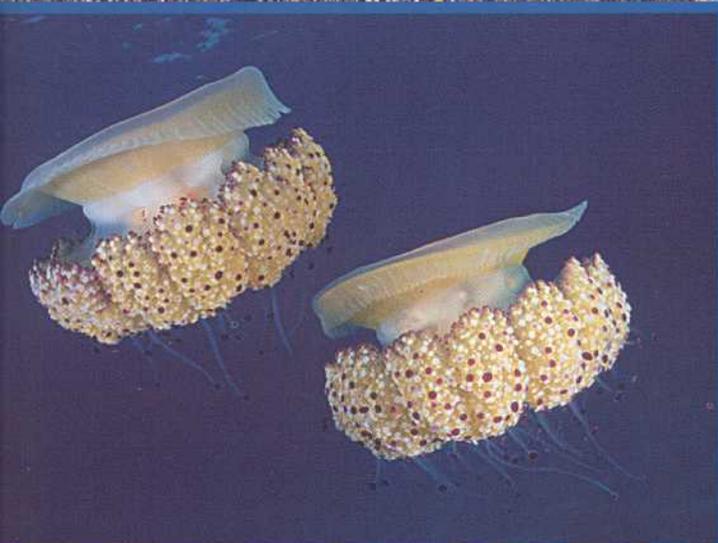
dell'intero biosistema, al momento identificato solo in parte.

Nell'ambito del progetto, il 31 luglio dell'anno scorso sono state posizionate le prime quattro boe luminose che segnalano i punti di immersione dove sono stati predisposti altrettanti percorsi subacquei guidati. Entro i prossimi due anni, le boe dovranno esse-

re otto. Tutto bene, dunque. Ora, se nel frattempo non fosse ancora arrivata, si è in attesa solamente dell'ordinanza della locale Capitaneria di Porto che vieti l'ancoraggio nel raggio di un quarto di miglio (circa cinquecento metri) dalle boe in questione per evitare di danneggiare gli organismi del fondo.

Gianni Neto





Le tegnine non offrono ospitalità solo a specie che si nascondono negli anfratti come i crostacei, ma anche a svariati pesci che in queste piccole formazioni rocciose disseminate sul fondale sabbioso dell'Adriatico trovano un comodo riparo. Come la corvina della pagina accanto, o lo scorfanotto che vediamo qui a sinistra, o il branco di piccoli merluzzi della foto in basso.

